

# Economia & lavoro

BORSA



Rimbasso tecnico  
Mib a 1098 (+0,83%)

LIRA



Stabile nello Sme  
Marco a quota 968

DOLLARO



In rialzo  
In Italia 1607 lire

La decisione in risposta al «patto sociale» non indica una svolta di politica monetaria. Invariato il costo del finanziamento bancario in un clima di recessione sempre pesante.

Tutto rinviato al dopo-elezioni in Francia quando si deciderà la sorte del franco. Gli inglesi intanto varano un bilancio all'insegna di un vertiginoso disavanzo.

## La Bundesbank cala il tasso al 7,50%

### Le monete europee restano sotto pressione e non si adeguano

#### Barucci «La lira dirà addio al fixing»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il fixing va in pensione. La quotazione ufficiale della nostra moneta presso le borse valori nazionali sta per essere abolita da un disegno di legge che il ministro del tesoro Piero Barucci presenterà domani in Consiglio dei ministri. Resterà invece sostanzialmente invariata la rilevazione indicativa, ufficiale, delle quotazioni emessa quotidianamente sulla base quotazioni rilevate dalla Banca d'Italia. Il provvedimento, composto da quattro articoli, nel fatto era già stato anticipato dalla sospensione del fixing, decisa dallo stesso Barucci lo scorso 17 settembre quando, in piena tempesta valutaria, la lira e la sterlina vennero sospese dal meccanismo di cambio del sistema monetario europeo. Le motivazioni principali alla base del provvedimento sono almeno due. In primo luogo, secondo le autorità monetarie, il fixing costituisce una procedura ormai superata dall'evoluzione dei mercati e dalle relative regolamentazioni. Il meccanismo è fonte di distorsioni e di rischi per le singole valute, soprattutto nei momenti di tensione nel mercato dei cambi. E infatti proprio intorno all'ora della quotazione ufficiale delle monete che si concentrano le maggiori pressioni speculative, come ha dimostrato la recente crisi valutaria. Inoltre, la crescente internazionalizzazione dei mercati finanziari ha comportato un notevole sviluppo delle quotazioni dirette e continue delle valute estere, rendendo praticamente superflua la loro fissazione. D'altronde - e questa è la seconda ragione sostanziale - la procedura del fixing trova pochissimi riscontri all'estero: non è mai esistita nei paesi anglosassoni ed è stata di recente abolita nella maggior parte della Cee, tranne che in Germania e Grecia.

La banca centrale tedesca ha ridotto il tasso di sconto dall'8% al 7,50%. La decisione è stata accolta con soddisfazione ma nessun allentamento si è prodotto sul mercato monetario europeo. In assenza di un coordinamento delle politiche economiche e monetarie della Comunità europea si rinvia ancora una volta ogni decisione al dopo-elezioni francesi e alle scadenze internazionali di aprile.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La riduzione del tasso di sconto in Germania non è stato seguito da quello del cosiddetto «Lombard», il tasso di sportello applicato al rifinanziamento delle banche commerciali: resta al 9%. Di conseguenza non vi è un allentamento effettivo sul mercato europeo con l'Italia che resta ad un tasso di sconto all'11,50%, la Francia al 9,10%, la Gran Bretagna al 6%. Olanda, Belgio, Austria restano legate al marco.

A confronto ai tassi del 2,5% in Giappone e 3% negli Stati Uniti l'Europa occidentale resta un'area di «telo» monetario, principale ostacolo alla ripresa.

Ancora una volta il gesto della Bundesbank è ad uso interno. La riduzione in risposta formale, dovuta alla conclusione del contratto «patto sociale» tra Governo, Sindacati ed Associazioni imprenditoriali. Come già avvenuto in Italia prima dell'accordo del 31 luglio 1992 si era detto che il patto sociale avrebbe aperto la strada ad un cambiamento di

politica monetaria e di bilancio. Non è avvenuto per la semplice ragione che il cambio, i tassi d'interesse e il disavanzo pubblico non dipendono dall'andamento dei salari. Anche gli accordi in materia fiscale con i lavoratori dipendenti hanno limitata incidenza: la maggior parte dei redditi imponibili (ed evasi: anche in Germania è venuto di moda portare i capitali in un paradiso fiscale, il Lussemburgo) non provengono dal lavoro. I 3 milioni di disoccupati hanno già prodotto anche in Germania un forte contenimento delle retribuzioni. Gli alti tassi d'interesse, compresi quelli pagati sul debito pubblico, distribuiscono invece redditi quasi raddoppiati ai possessori di capitali. Per questo c'è un'inflazione superiore al 3% ad un tempo, steso, una forte deflazione della «attività produttiva».

Il clima politico dell'Europa resta improntato al «salvi chi può». Il governo di Londra ha varato un bilancio con un disavanzo di oltre 100 mila miliardi di lire. Poiché il reddito rista-

gnà, l'incidenza del nuovo indebitamento su quest'anno del 6% sul prodotto interno e salirà all'8% nel 1994. Questo indebitamento «all'italiana» è accompagnato da una politica del Tesoro altrettanto folle: il governo inglese emetterà una grande massa di BOT facendosi finanziare dalle banche sul breve termine, alterando al rialzo la struttura dei tassi d'in-

teresse. In Francia, a pochi giorni dalle elezioni, il governo è inchiodato alla difesa del franco: un cedimento nei giorni del voto sarebbe un disastro. La destra, data per vincitrice dai sondaggi, non ha peraltro preso alcun impegno fermo circa la rinuncia ad una svalutazione post-elettorale che scuoterebbe di nuovo i rapporti fra

tutte le valute europee. In questo contesto va posta la decisione della Banca d'Italia di non abbassare il tasso di sconto.

La Banca d'Italia paga un nuovo pedaggio alla situazione «contraddittoria» in cui si è posta: il cambio della lira fluttua, le riserve e gli accordi internazionali per fare argine ad una nuova svalutazione sono

scomparsi ma tuttavia deve tenere i tassi alti artificialmente nel tentativo di evitare una svalutazione ulteriore. L'anomalia dei tassi, però, è anche il segnale che incoraggia alla speculazione a puntare sulle perdite ulteriori della lira. L'esperienza ha dimostrato che non basta un tasso elevato ad impedire che la speculazione prevalga. Ieri, pur in presenza del ribasso tedesco, la lira si è cambiata attorno alle 968 lire per marco e 1607 per dollaro.

La fluttuazione sporca della lira («sporca» in quanto non si dà piena libertà al mercato di formare il prezzo di cambio) resta un prezzo duro per tutta l'economia italiana. Un prezzo in gran parte evitabile. Se infatti è ovvio che occorre un coordinamento europeo - atteso all'indomani delle elezioni francesi e comunque non più tardi delle riunioni del Fondo monetario ad aprile - c'è uno spazio per la riduzione dei tassi per le imprese produttive di beni e servizi che non viene sfruttato. Ieri i tassi interbancari sono rimasti fermi attorno all'11%. La recessione, in particolare il blocco degli investimenti, alleggeriscono la domanda di credito. «A maggior ragione quindi c'è spazio per abbassare alcune misure che obblighino l'eliminazione dell'onere di riserva sugli approvvigionamenti finanziari destinati alle piccole imprese, un genere di misure da tempo utilizzate dalle banche centrali tedesca e francese».

GERMANIA	7,5%
GIAPPONE	2,5%
USA	3,0%
ITALIA	11,5%
GRAN BRETAGNA	6,0%
CANADA	5,8%
FRANCIA	9,1%
OLANDA	7,0%
SVIZZERA	5,0%
AUSTRIA	7%
BELGIO	7,0%
DANIMARCA	10,0%



Il governatore della Bundesbank, Schlesinger, e nella foto piccola quello della Banca d'Italia Ciampi

Critica la Spd: «Si va avanti a passettini leziosi»

## E l'Europa si accontenta «Meglio di niente, però...»

NOSTRO SERVIZIO

Una serie di reazioni favorevoli miste a un po' di prudenza (quando non di disappunto) ha accolto la decisione della Bundesbank di ridurre di mezzo punto il tasso di sconto. «La decisione della banca centrale tedesca - ha commentato un portavoce della Commissione Europea - avrà conseguenze positive sulla messa in opera e l'impatto delle iniziative di crescita economica intraprese dalla Cee».

Accoglienze per lo più positive anche in Germania. Non sono mancate però le voci critiche sia per l'entità del taglio,

giudicato da alcuni troppo modesto e da altri addirittura troppo azzardato, sia per il fatto che il tasso Lombard è rimasto invariato. Dal ribasso olandese, ha commentato il ministro tedesco delle Finanze, Theo Waigel, «verranno impulsi positivi alla crescita economica in Germania in un momento di difficoltà» per la congiuntura mondiale. Critico invece il parere del Dtl, il massimo organo di rappresentanza dell'economia tedesca, secondo il quale il ribasso è soprattutto un passo simbolico.

Contrari al parere fa-

vorevole espresso dal governo tedesco, il partito di opposizione socialdemocratico ha definito insufficiente la riduzione di mezzo punto. La Bundesbank procede con «passettini leziosi», dicono i socialdemocratici, al cospetto del brusco calo degli investimenti e dell'approfondirsi della recessione. Per rilanciare gli investimenti, ha aggiunto, la banca centrale dovrebbe ridurre il tasso di sconto e «lombard» di un intero punto.

In Francia e Gran Bretagna si va meno per il sottile. Si tratta di un «passo nella giusta direzione», ha detto un funzionario del ministero dell'econo-

mia francese, mentre a Londra si saluta con un «welcome» la decisione della Bundesbank, sottolineando tuttavia che non avrà alcuna implicazione sui tassi d'interesse britannici.

Analoghe le reazioni in Italia, soprattutto nella prospettiva di una nuova riduzione dei tassi ufficiali nel nostro paese. «Nella misura in cui diminuisce il premio a termine del cambio, si abbassa l'euro lira e allora possono ridursi i tassi italiani», ha sostenuto il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi. E anche un altro banchiere, il presidente della Bnl Giampiero Cantoni, commenta positivamente. Applausi anche dal

palazzo di Montecitorio, ma anche grande attenzione ai riflessi sul mercato finanziario italiano e soprattutto alle decisioni del sistema bancario nazionale. Secondo il capogruppo del Pds alle commissioni Finanze, Lanfranco Turci «il segnale tedesco va nella direzione attesa e dovrebbe incoraggiare la Banca d'Italia a governare il nostro mercato dei cambi. Purtroppo - continua Turci - questo dato mette in evidenza ulteriormente la debolezza della politica nazionale. Polemico e in controtendenza invece il democristiano Giacomo Rosini, della commissione Finanze, sponsor delle esigenze delle banche: «È fa-

cile chiedere alle banche italiane di abbassare il costo del denaro, ma cosa rispondano all'Abi che chiede provvedimenti per la montagna di sofferenze che denuncia il sistema bancario?».

L'allentamento della politica del credito tedesca era invece previsto dall'Isco nel suo ultimo Bollettino mensile dedicato ai problemi della congiuntura internazionale. Un più deciso intervento della Bundesbank - sottolineano ancora i tecnici dell'Isco - potrebbe rivelarsi risolutivo per placare eventuali tensioni valutarie nell'ambito dello Sme, all'indomani delle elezioni francesi».

Presentata ieri a S. Margherita Ligure la nuova Lancia Delta.

## Auto: '93 pessimo per Cantarella «Ma Fiat è pronta per la ripresa»

NOSTRO SERVIZIO

S. MARGHERITA LIGURE. «Il '93 sarà un anno pessimo. In Europa le previsioni indicano un calo nelle vendite di un milione di vetture». Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat Auto, ha approfittato ieri della presentazione della nuova Delta, a Santa Margherita Ligure, per fare il punto sulle prospettive del mercato automobilistico. «I numeri dei primi due mesi di quest'anno - ha aggiunto - sono molto cattivi, legati soprattutto al crollo del mercato tedesco. Il principale del vecchio continente. In Italia pensiamo che le vendite si attesteranno sui due milioni di auto».

«Gli esperti prevedono comunque - ha aggiunto Cantarella - che nel '94 ci sarà una ripresa e noi saremo pronti con un'offerta più ricca. D'altronde, come si è visto anche al sa-

lone di Ginevra, i produttori in generale stanno dimostrando una grande vitalità, le presentazioni di nuovi modelli si susseguono, c'è una notevole forza di reazione, con innovazioni di prodotto e di processi. Anche noi stiamo affidando le nostre armi». In questa direzione va il lancio sul mercato della nuova Lancia Delta, per la quale l'azienda torinese ha investito 700 miliardi.

La vettura due volumi della gamma Lancia raccoglie l'eredità di un modello glorioso, che in 13 anni di vita è stato venduto in 476 mila unità ed ha collezionato sei titoli mondiali rally: un record - ha sostenuto Cantarella - difficilmente superabile. La Delta è la prima novità dell'anno del gruppo Fiat, che nel '93 lancerà sul mercato altri due nuovi modelli: il «Modello b» e un

coupe (oltre ad alcuni restyling). L'impegno progettuale ed economico profusi per la Delta sono giustificati dal fatto che la vettura si inserisce nel segmento e di mercato, quello che in Europa fa registrare le maggiori vendite: 3,5 milioni di acquirenti, il 30 per cento del totale. Per l'Italia si prevedono nel '93 400-450 mila nuovi clienti. Ecco perché per noi questo è un momento particolarmente importante - ha ancora detto Cantarella - a livello continentale la Delta dovrà vedersela con 18 marche che producono altrettanti modelli e 74 versioni di carrozzeria. Il nostro obiettivo è di vendere 60 mila all'anno, di cui il 50 per cento in Italia». E si è inoltre scelta la «continuità nel nome» per sottolineare la fedeltà a certe caratteristiche, come «la funzionalità, il confort, la robustezza, i costi di esercizio con-

tinuti a fronte di ottime prestazioni».

Cantarella ha anche annunciato che, proprio con il lancio della Delta che sarà commercializzata a partire da maggio prossimo, l'azienda torinese offrirà un nuovo servizio alla clientela: «la rete di vendite Lancia si impegna a ritirare le vetture alla fine del loro ciclo di vita, alle condizioni di mercato del momento. E questo a prescindere dall'acquisto di altre auto Lancia». Un servizio che risolve il sempre più difficile problema della rottamazione e che «verrà esteso man mano a tutte le marche del gruppo». L'amministratore delegato di Fiat Auto ha inoltre fornito qualche indicazione sul prezzo. Varierà dai 21 milioni circa del modello 1.6 ai 29 di quello 2000h turbo. La nuova Delta ha quattro motorizzazioni (tutte a benzina e a iniezione elettronica).

Nella lettera d'intenti si prevede la scomparsa dell'Iccri e l'intervento di altri 6 soci

## Ecco il piano Cariplo per Imi-Casse Al Tesoro andranno 3mila miliardi

Il piano Cariplo per l'acquisizione dell'Imi prevede 1.500 miliardi da versare subito al Tesoro e altri 1.500 entro un anno per il 44% dell'istituto di Via dell'Arte e la costituzione della Finimi. Entro un anno la Finimi incorporerà l'Iccri. All'operazione partecipano anche le Casse di Torino, di Bologna, di Verona, di Genova, di Toscana e la Sicilcassa. Il piano prevede un patto di non belligeranza tra i soci.

ROMA. La Cariplo sforna il suo piano per la Cariplo: 1.500 miliardi da versare subito al Tesoro e altri 1.500 entro un anno per l'acquisto del 44% dell'Imi ed immediata costituzione della finanziaria Finimi. La finanziaria partirà con un capitale iniziale di 1.500 miliardi e, entro un anno, incorporerà l'Iccri che vale mille miliardi e varerà un ulteriore aumento di capitale fino a 3.000 miliardi. Con il ricavato

della cessione del ramo non liquido dell'Iccri, nonché con il nuovo apporto in denaro, verrà saldato il Tesoro. Questa la lettera d'intenti della Cariplo, della Cassa di Torino, di Bologna, di Verona, di Genova, delle casse toscane e della Sicilcassa per l'acquisto del 44% dell'Imi. Ma prima che il piano sia sottoposto al Tesoro, la lettera d'intenti prevede che si «raccolta l'assenso della necessaria maggioranza dei soci Iccri». L'operazione di in-

corporazione dell'Iccri potrebbe effettuarsi ancora prima della sua trasformazione in spa. Il capitale di Finimi farà capo per il 79% alla Cariplo, che potrà ridurre la propria quota senza scendere al di sotto del 51%. E fino a quando Finimi non acquisirà il controllo dell'Imi, la Cariplo si impegna a non cedere la propria quota del 6,67% dell'Imi.

La Cassa di Torino avrà l'8% delle casse toscane il 5%, Bologna, Verona, Genova e Sicilcassa il 2%. Ma la sicilcassa ha «la facoltà di acquisire successivamente dalla Cariplo un ulteriore 1% di Finimi per 100 miliardi. Al termine dell'operazione, il capitale di Finimi sarà costituito in contanti per 2.000 miliardi e mediante incorporazione dell'Iccri e di restanti mille miliardi». Dopo l'incorporazione dell'Iccri nella finanziaria, verrà scorciato e ceduto il ramo d'azienda non liquido (partecipazioni, im-

mobili) dell'Iccri, mentre a Finimi rimarranno le attività liquide. L'Iccri, perciò, scomparirà: nessuna parola sui suoi 530 dipendenti. Per creare la liquidità necessaria alle altre casse per partecipare all'operazione, la Cariplo garantirà lo smobilizzo delle azioni della Carical e dell'Iccri ad un prezzo pari al doppio del valore nominale delle stesse azioni. L'esorbo complessivo della Cariplo sarà pari a 1.942 miliardi.

La lettera d'intenti prevede una serie di patti sociali sia per la futura gestione dell'Imi che tra le singole casse che aderiranno all'operazione, tra le quali vigerà un patto di non belligeranza. Il consiglio di amministrazione della Finimi sarà costituito da 15 membri di cui la Cariplo avrà 8 consiglieri e la presidenza. Due amministratori, tra cui il vice presidente, andranno alla cassa di Tori-

no, un consigliere alle casse toscane e 3 congiuntamente al resto. Un consigliere andrà agli altri soci di minoranza. Anche l'Imi avrà 15 consiglieri di cui 13 espressi dalla Finimi e 2 dai soci di minoranza non aderenti alla finanziaria. La maggioranza dei consiglieri Imi, tra cui il presidente, sarà espressione della Cariplo.

Gli accordi tra soci prevedono anche la «salvaguardia delle rispettive piazze di insediamento». Ciascuno dei sottoscrittori si asterrà dall'apertura di sportelli su piazze, ove non sia già insediato, compresa nell'area tradizionale di azione di altre casse sottoscrittrici. A questo principio saranno possibili deroghe soltanto con il voto favorevole della maggioranza dei sottoscrittori. Le casse che aderiscono all'accordo sono impegnate a «non cedere la partecipazione acquisita per almeno 5 anni».



#### Da Iri a Stet usufrutto di azioni della Comit

«è prevista» la facoltà per l'Iri e per la Stet di estinguere anticipatamente il contratto. La facoltà può quindi essere esercitata anche in relazione alla variazione del rendimento finanziario previsto».

#### Moody's abbassa il voto di Cofiri

del 1992 della performance dell'Iri, cassa madre delle due società, sia all'incertezza associata ai piani con cui il governo italiano intende privatizzare molte delle controllate dall'Iri».

#### Dall'Antitrust multa di miliardi per Aeroporti di Roma

trist - ha seguito ad un procedimento avviato il 17 luglio 1992 su denuncia dell'Italian Board Airlines Representatives (Ibar), l'associazione che riunisce 77 compagnie aeree operanti in Italia. In particolare l'Ibar chiedeva «la liberalizzazione delle tariffe di assistenza degli aeromobili a terra e dei vari servizi aeroportuali, imposte unilateralmente in regime di monopolio senza alcuna negoziazione circa la quantità e la qualità dei servizi».

#### 31 marzo: scade domanda disoccupazione per i precari

di lavoro effettivo. Sono interessati alla presentazione della domanda i lavoratori agricoli e non agricoli, compresi gli insegnanti supplenti; i lavoratori stagionali, occasionali, e così via, a condizione che possano far valere, oltre alle suddette 78 giornate, due anni di anzianità assicurativa nell'assicurazione contro la disoccupazione alla data del 31 dicembre 1992. L'importo dell'indennità è rapportato al 20 per cento della retribuzione media giornaliera percepita nell'anno 1992. Il 31 marzo scade anche il termine entro il quale debbono essere presentate da parte dei lavoratori agricoli le domande di indennità ordinaria di disoccupazione, con requisiti normali e ridotti, e di trattamento speciale.

FRANCO BRIZZO